



CORTE DI APPELLO DI L'AQUILA
INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO
26 GENNAIO 2019
INTERVENTO DEL RAPPRESENTANTE DEL CSM
CONS. DOTT. MICHELE CIAMBELLINI

Signora Presidente della Corte di Appello,

Signor Procuratore generale,

Eminenza rev.ma;

Signor Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati,

Autorità tutte,

Colleghe, Colleghi,

Personale Amministrativo,

Cittadini,

È davvero con grande piacere che sono qui oggi, nel distretto dell'Aquila, per rappresentare il Consiglio Superiore della Magistratura nella mia prima partecipazione alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario nel ruolo di Consigliere.

Alla magistratura abruzzese va, in ogni occasione pubblica, rinnovato il ringraziamento del Consiglio e di tutto il Paese per avere sostenuto, assieme alle altre istituzioni nazionali

e locali, il peso della ricostruzione organizzativa delle strutture e dei servizi giudiziari in seguito al tragico terremoto del 2009.

Vicinanza va espressa ai magistrati abruzzesi per le grandi responsabilità e l'enorme mole di lavoro sopportate nel valutare le vicende giudiziarie successive a quegli avvenimenti. Giudicare le responsabilità conseguenti a grandi disastri, quando dovuti all'incuria dell'uomo per l'ambiente o alla mancanza di una vigilante attività di prevenzione, costituisce una delle nuove sfide del magistrato. Ci assumiamo questa responsabilità e questo peso, nella consapevolezza e nel rispetto del delicatissimo ruolo attribuito dalla legge ai pubblici amministratori.

Sappiamo anche che gli uffici inquirenti abruzzesi lavorano con professionalità ed efficacia allo scopo di perseguire ogni possibile infiltrazione della criminalità nell'attività di ricostruzione ancora in corso.

Alta è stata e sarà l'attenzione del Consiglio ad ogni vostra necessità.

Un forte ringraziamento va espresso da noi consiglieri al Presidente della Repubblica.

La sua vicinanza istituzionale, quale Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, si avverte sin dai primi giorni di questa nuova consiliatura, specialmente nei momenti di maggiore delicatezza. Siamo convinti che si mostrerà costante garante della separazione dei poteri e del rispetto reciproco che deve intercorrere fra rappresentanti delle istituzioni.

Mi piace ricordare, a tutti noi, uomini delle istituzioni, il suo messaggio reso in occasione della cerimonia del 19 dicembre scorso, dove ha detto che ognuno deve *"adempiere il proprio mandato secondo quel che richiede la nostra Costituzione a chi svolge pubbliche funzioni, accompagnando l'adempimento dei propri compiti con il rispetto dei limiti del potere che la nostra Carta indica a chi è chiamato ad esercitarlo"*.

Nel nostro Presidente confidiamo fortemente, specialmente in questi giorni.

I primi mesi di attività della nuova compagine consiliare sono stati - c'era da aspettarselo - molto intensi. Come spesso succede negli incarichi di grande responsabilità, non si può mai comprendere a fondo la complessità del ruolo sino a quando non lo si vive in concreto.

Le aspettative dei magistrati italiani, delle istituzioni e del Paese nei confronti del Consiglio Superiore sono giustamente elevate. Lo impone la rilevanza costituzionale dell'organo.

Essere magistrati in Italia rappresenta un grande onore. La nostra carta costituzionale ha disegnato un modello di indipendenza ed autonomia che pone al riparo la magistratura tutta, ed ogni singolo magistrato, dalla potenziale interferenza di altri poteri.

Il corrispondente onere per tutti i magistrati è quello non solo di essere ma anche di apparire imparziali. Il magistrato deve porre particolare attenzione agli ambiti e alle modalità in cui svolge la propria vita pubblica e di relazione.

I principi etici a carico del magistrato costituiscono una precondizione per reclamare indipendenza ed autonomia dell'istituzione, di cui ciascuno di noi è custode.

In alcuni casi, inoltre, il rispetto dei principi etici costituisce strumento per prevenire comportamenti che potrebbero – come purtroppo ci dicono alcune recenti vicende – sconfinare in condotte di rilevanza penale.

La magistratura - così come sta effettivamente accadendo - non deve guardare in faccia a nessuno, tantomeno a sé stessa, perseguendo con celerità e giustizia ogni deviazione dalla retta via dei suoi componenti.

Al tempo stesso i principi costituzionali cui ho fatto cenno impongono costante rispetto delle norme poste a garanzia di ogni indagato o condannato.

Presunzione d'innocenza e finalità rieducativa della pena - anche dell'ergastolo - costituiscono elementi essenziali della giurisdizione di una democrazia moderna.

Papa Francesco, in un incontro del 2016 con i magistrati impegnati nella lotta al traffico di persone umane, ha ricordato il passo della *Evangelium vitae* (Enc. *Evangelium vitae*, 9) dove si dice che *“Neppure l'omicida perde la sua dignità personale e Dio stesso se ne fa garante”*. Dobbiamo sempre tenere presente il valore morale, oltre che religioso, di questo insegnamento.

Ma Papa Francesco ha anche detto che, se *“... la delicata congiunzione fra giustizia e misericordia vale per i responsabili di crimini di lesa umanità come per ogni essere umano, a fortiori vale per le vittime che, come indica il loro stesso nome, sono più passive che attive nell'esercizio delle loro libertà”*.

Coerentemente con tali principi, forte interesse è stato rivolto dal Consiglio, nel biennio scorso, alla tematica inerente alla tutela dei soggetti deboli. Con la Risoluzione del 9 maggio 2018 in tema di reati di violenza di genere e domestica, sono state formulate specifiche linee guida, anche sulla base di iniziative virtuose di uffici giudiziari, per orientare una migliore organizzazione del lavoro in questo specifico settore. E questo anche in conformità alle decisioni delle Corti internazionali e delle previsioni contenute nella normativa nazionale e sovranazionale.

Ma l'esigenza di tutela delle vittime non autorizza mai la spettacolarizzazione della giustizia.

Essa, da chiunque posta in essere, finisce per indebolire, anziché rafforzare, la figura del giudice, assimilandolo al ruolo di un vendicatore.

Si rischia, in definitiva, di attribuire alla stessa attività giurisdizionale un'impropria valenza politica.

Attività consiliare e azione legislativa, in cui si sostanziano le scelte della politica parlamentare, debbono avere invece, in altro modo, necessari punti di contatto.

Nei primi mesi della consiliatura la VI commissione ha elaborato e presentato in plenum tre importanti pareri su disegni di legge (Ufficio del Pubblico Ministero europeo, Decreto sicurezza, decreto anticorruzione/prescrizione) di cui sono stato anche correlatore. Ampio è stato il dibattito in assemblea plenaria circa i limiti che debbono caratterizzare tali pareri. Tutta la componente togata ha ritenuto, in continuità con quanto già espresso, anche in una recente delibera del novembre 2016, che l'oggetto dei pareri consultivi possa estendersi anche alla disciplina dei diritti fondamentali costituzionalmente previsti.

Stefano Rodotà infatti ci ha insegnato, conformemente a quanto dettato dall'art. 2 della Costituzione, che "I diritti civili spettano all'uomo come tale, non al solo cittadino".

Ovviamente, come del resto è avvenuto in concreto, il Consiglio dovrà limitarsi - con espressioni prudenti - a segnalare possibili criticità delle singole norme in relazione ai principi costituzionali, senza mai sconfinare in una vera e propria anticipazione di un giudizio riservato - è evidente - alla sola Corte Costituzionale.

Al tempo stesso è auspicabile che i ritmi, sempre più sincopati, dell'attività legislativa di iniziativa governativa lascino al Consiglio uno spazio di tempo effettivo per esprimersi con i dovuti approfondimenti, in conformità al principio di leale collaborazione fra i poteri dello Stato.

L'attività del Consiglio Superiore si esprime quotidianamente anche in atti di amministrazione, dalla cui rapidità ed accuratezza dipende molto dell'efficacia dell'azione della macchina giudiziaria: e da esse dipende molto della qualità della vita dei singoli magistrati.

La terza commissione, di cui ricopro il ruolo di presidente, ha proceduto immediatamente dopo il suo insediamento, al ricollocamento in ruolo dei consiglieri uscenti, attuando la procedura nei termini più brevi sino ad oggi impiegati nella prassi consiliare.

E stata quindi definita la procedura di tramutamento per i posti di secondo grado, già avviata dal precedente consiglio, e si è poi proceduto alla determinazione dei posti vacanti di primo grado da porre a concorso. Sono state individuate numerose sedi a copertura necessaria, in modo tale da aumentare le probabilità di coprire le vacanze nei posti con maggiori criticità.

Priorità assoluta è stata data alla copertura delle vacanze presenti negli uffici di minori dimensioni, oltre che nei Tribunale di Sorveglianza ed uffici minorili.

In linea di principio si è ritenuto, e si intende per il futuro, ricorrere ai bandi parziali e straordinari solo in relazione a situazioni che presentino particolari criticità o urgenza, come è già avvenuto per gli uffici della città di Genova.

Conclusa la procedura per i posti di primo grado, verosimilmente nel mese di marzo, sarà avviato subito dopo il concorso per i posti di secondo grado. L'obiettivo è quello di rispettare il doppio interpellato annuale, così come previsto dalla circolare in materia.

Con particolare attenzione sono valutate dalla terza Commissione le procedure di trasferimento fondate su esigenze di accudimento di familiari con handicap, come previsto dalla legge 104 del 1992.

Questa legge rappresenta una grande conquista di civiltà per il nostro Paese, altrove guardata con ammirazione. Proprio per il grande valore della norma, compito del Consiglio è quello di vagliare con il massimo scrupolo la presenza, nei singoli casi concreti, dei suoi presupposti di operatività.

Il benessere organizzativo non può essere una mera enunciazione di principio.

Nel prossimo quadriennio il Consiglio dovrà ulteriormente rafforzare la propria attenzione e vicinanza alle colleghe che, in un paese in cui i servizi sociali sono ancora insufficienti e non uniformemente distribuiti sul territorio, debbono conciliare la cura di figli di tenera età con carichi di lavoro sempre crescenti per quantità e tempi richiesti di definizione.

Uno speciale pensiero di gratitudine voglio rivolgere ai colleghi (ma soprattutto alle colleghe, perché è su di loro che quasi sempre grava questo peso) che si occupano contemporaneamente di figli non ancora indipendenti e di genitori anziani, che necessitano di cure quotidiane e continue, spesso con grande dispendio di energie economiche, mentali e fisiche. La costante dedizione al lavoro di questi colleghi ha un valore in più.

Profonda soddisfazione va espressa per l'approvazione da parte del parlamento di un cospicuo aumento di organico della magistratura, pari a seicento unità, di cui circa ottanta destinate alla Corte di Cassazione. Occorre che con solerzia il tavolo tecnico fra Ministero e Consiglio Superiore proceda alla ripartizione di tali posti fra i singoli uffici, tenendo conto anche dei casi specifici in cui sussiste una congenita inadeguatezza degli organici.

Certo non basta aumentare la grandezza del serbatoio per fare andare la macchina più veloce. Occorre anche mettere la benzina. Bisogna procedere celermente all'immissione in servizio dei 360 nuovi magistrati ordinari per i quali si è appena chiusa la procedura di concorso. E si deve procedere a nuovi concorsi.

Massima attenzione deve essere prestata alla trasparenza di queste procedure che costituiscono le fondamenta della magistratura italiana. La pianta è sana solo se sono sane le sue radici.

Qualche cenno alla situazione degli uffici abruzzesi.

Ho ascoltato con attenzione la relazione della Presidente della Corte di appello e la ringrazio per la precisione e completezza di analisi.

Come tutti sapete la chiusura degli uffici giudiziari di Avezzano, Lanciano, Sulmona e Vasto, è stata differita a settembre 2021. Occorre però che il Consiglio vigili sui rischi correlati alla progressiva perdita di personale amministrativo da parte di questi uffici. Essi rappresentano ancora presidi di giurisdizione per le rispettive comunità territoriali. E' indispensabile che possano continuare a farlo con mezzi adeguati sino a quando le decisioni politiche sul tema acquisiranno, in un senso o nell'altro, il carattere della definitività.

E ciò nella piena consapevolezza delle notevoli difficoltà che oggi si trovano ad affrontare i dirigenti di tutti gli uffici giudiziari. Mille sono gli oneri amministrativi su di loro incombenti, spesso in assenza di personale tecnico e amministrativo, soprattutto funzionari, che consenta di svolgere serenamente procedure anche assai complesse per l'acquisto di beni e servizi.

Il Consiglio deve, sul punto, svolgere un più forte ruolo propulsivo affinché il Ministero riprenda al più presto le funzioni delegate, peraltro con disposizione che presenta profili di incerta costituzionalità.

E deve limitare la normativa secondaria allo stretto essenziale.

Questa consiliatura è attesa da importanti sfide. La buona scelta dei dirigenti, nel rispetto delle regole che il Consiglio stesso si è dato, è il passaggio necessario per aumentare la credibilità esterna ed interna dell'istituzione.

La discrezionalità tecnica, pure prevista nella circolare, non deve sconfinare nell'arbitrio.

Ma, al tempo stesso, la valutazione del Giudice amministrativo - nei casi di annullamento di provvedimenti di nomina dei direttivi - debbono restare esclusivamente giuridiche, senza sconfinare in valutazioni etiche sull'attività del CSM.

Abbiamo bisogno di procedure più semplici per le nostre valutazioni di professionalità. Quanto meno nella gran parte delle ipotesi, in cui non emergono criticità specifiche. Pareri più fedeli, che parlino con spirito di verità non solo delle doti tecniche del magistrato, ma anche della sua capacità di lavorare in gruppo nel rispetto dei colleghi, specialmente i più giovani. Il Paese ha bisogno di uomini delle istituzioni, non di burocrati.

Mi avvio alla conclusione.

Come già detto, ho avuto modo di occuparmi, in questi mesi, della norme istitutive e della disciplina attuativa dell'Ufficio del Procuratore Europeo. Ci sono delle criticità, anche forti, che abbiamo segnalato.

Ma la certezza è che i magistrati italiani sono e si sentono magistrati europei. Pochi giorni fa è stato eletto il giudice italiano alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, alla quale la magistratura italiana fornisce così un contributo di grande levatura tecnica e morale.

L'Europa Unita con i suoi settanta anni di pace, si fonda sui principi di fratellanza e solidarietà fra i popoli, principi miracolosamente usciti ancora integri dalle macerie della guerra e dell'Olocausto – di cui in questi giorni ricordiamo la tragedia.

Non bisogna avere paura di essere parte della nostra nuova e più grande nazione, l'Europa.

Aldo Moro disse: *“Nessuno è chiamato a scegliere tra l'essere in Europa ed essere nel Mediterraneo, poiché l'Europa intera è nel mediterraneo.”*

Non lasciamo che la paura governi il nostro essere cittadini, magistrati, uomini di istituzioni.

La paura è nemica del giudice.

Buon anno giudiziario a tutti.